

Samuele Pinna :

VERA E CONTINUA RIFORMA:  
IL MISTERO DELLA CHIESA  
SECONDO BENEDETTO XVI

■ Crisi della fede, scontento verso la Chiesa. ■ La Chiesa come Mistero. ■ La Chiesa come Popolo di Dio. ■ Chiesa e Regno di Dio. ■ Comunione dei Santi. ■ Chiesa apostolica. ■ La santità: vera e continua riforma della Chiesa. ■ Non guardare ai miei peccati, ma alla fede della Chiesa. ■ L'autentica immagine della Chiesa.

Crisi della fede,  
scontento verso la  
Chiesa.

**L**A REALTÀ INTIMA DELLA CHIESA è più profonda di quanto possa apparire da un'analisi fenomenologica o sociologica: «la *fede* è l'unico criterio valido per osservare la Chiesa. Il Popolo di Dio si rivela allora nel suo Mistero, nella sua profonda realtà, come il Corpo di Cristo, la sua Sposa, inabitato dallo Spirito Santo che la guida e vi dimora quale *Ospite*»<sup>1</sup>.

«Qui si può toccare con mano — afferma Benedetto XVI — che cosa sia Chiesa — non un'organizzazione, un'associazione per fini religiosi o umanitari, ma un corpo vivo, una comunione di fratelli e sorelle nel Corpo di Gesù Cristo, che ci unisce tutti»<sup>2</sup>.

Il tema della Chiesa, cuore della discussione conciliare, ha interessato il dibattito proseguito anche nel dopo Concilio ed è approfondito in diversi scritti da Benedetto XVI, il quale afferma:

Nel tempo della preparazione al Concilio Vaticano II ed anche durante il Concilio stesso il Cardinale Frings mi ha spesso raccontato un piccolo episodio, che evidentemente lo aveva toccato profondamente.

Papa Giovanni XXIII non aveva da parte sua fissato alcun tema determinato per il Concilio, ma aveva invitato i Vescovi del mondo a proporre le loro priorità, così che dalle esperienze vive

della Chiesa universale emergesse la tematica di cui il Concilio si sarebbe dovuto occupare. Anche nella Conferenza Episcopale Tedesca si discusse su quali temi si dovessero proporre per la riunione dei Vescovi. Non solo in Germania, ma praticamente in tutta la Chiesa cattolica si era del parere che il tema dovesse essere la Chiesa: il Concilio Vaticano I interrotto innanzitutto a motivo della guerra franco-tedesca non aveva potuto condurre a termine la sua sintesi ecclesiologica, ma aveva lasciato un capitolo di ecclesiologia isolato.

Riprendere le fila di allora e così cercare una visione globale della Chiesa appariva essere il compito urgente dell'imminente Concilio Vaticano II.<sup>3</sup>

Nonostante il Vaticano II abbia messo al centro della sua riflessione il tema della *Chiesa*, nel dopo Concilio è avvenuto che, proprio il riconoscimento di questa divina istituzione, sia entrato in "crisi". La comprensione autentica della realtà della *Chiesa* è la radice della *crisi profonda* che la cattolicità ancor oggi sta vivendo: «qui è l'origine — afferma Benedetto XVI — di buona parte degli equivoci o dei veri e propri errori che insidiano sia la teologia che l'opinione comune cattolica»<sup>4</sup>.

La stessa parola "Chiesa" pare essere caduta in discredito, tanto che Benedetto XVI si domanda perché «la Chiesa riesce sgradita a così tante persone, e addirittura anche a credenti, anche a persone che fino a ieri potevano essere annoverate tra le più fedeli o che, pur tra sofferenze, lo sono in qualche modo ancor oggi? I motivi sono tra loro molto diversi, anzi opposti, a seconda delle posizioni. Alcuni soffrono perché la Chiesa si è troppo adeguata ai parametri del mondo d'oggi; altri sono infastiditi perché ne resta ancora troppo estranea»<sup>5</sup>.

La Chiesa, proprio perché considerata come un'istituzione tra le altre, genera "scontentezza" in quanto limita la libertà, dove l'aspirazione di libertà invoca a un'esistenza che non sia limitata da ciò che è già dato e che ostacoli il suo pieno sviluppo.

Gli sbarramenti, che la Chiesa innalza, si presentano quindi come doppiamente pesanti, poiché penetrano fin nella sfera più personale e più intima. Le norme di vita della Chiesa sono infatti ben di più che una specie di regole del traffico affinché la convivenza umana eviti il più possibile gli scontri.

Essi riguardano il mio cammino interiore, e mi dicono come devo comprendere e configurare la mia libertà. Essi esigono da me

decisioni, che non si possono prendere senza il dolore della rinuncia. Non si vuol forse negarci i frutti più belli del giardino della vita?<sup>6</sup>

L'amarezza contro la Chiesa, secondo Benedetto XVI, ha però anche un motivo specifico: la Chiesa mantiene sempre viva una silenziosa speranza, ossia rappresentare una piccola isola di vita migliore, una piccola oasi di libertà in cui di tanto in tanto ci si può ritirare. La delusione nei suoi confronti nasce dal fatto che ci si attende da essa di più che da altre istituzioni mondane, in essa si dovrebbe realizzare il sogno di un mondo migliore.

Tuttavia, una Chiesa in tal modo concepita si scontra con ciò che invece "apparirebbe" e, pertanto, «si cerca disperatamente di renderla come la si desidererebbe: un luogo in cui si possano esprimere tutte le libertà, uno spazio dove siano abbattuti i nostri limiti, dove si sperimenti quell'utopia, che ci dovrà pur essere da qualche parte. Come nel campo dell'azione politica si vorrebbe finalmente costruire un mondo migliore, così, si pensa, si dovrebbe finalmente (magari come prima tappa sulla via verso di esso) metter su anche una Chiesa migliore: una Chiesa di piena umanità, piena di senso fraterno, di generosa creatività, una dimora di riconciliazione di tutto e per tutti»<sup>7</sup>.

Il raggiungimento di tale utopia si realizza mediante una "Chiesa dal basso": la Chiesa diviene finalmente "nostra", e noi i suoi attivi soggetti responsabili. La Chiesa si fonderà, in questo senso, a partire da discussioni, accordi e decisioni comuni, dove, nel dibattito, emergerà ciò che ancora oggi può essere richiesto, ciò che oggi può ancora essere riconosciuto da tutti come appartenente alla fede o come linea morale direttiva. Vengono così coniate nuove "formule di fede".

Tuttavia, tale visione "democratica" è e rimane, in realtà, un'illusione: nella sua natura autentica la Chiesa non è una democrazia e non potrà mai esserlo:

Tutto quello che gli uomini fanno, può anche essere annullato da altri. Tutto ciò che proviene da un gusto umano può non piacere ad altri. Tutto ciò che una maggioranza decide può venire abrogato da un'altra maggioranza.

Una Chiesa che riposi sulle decisioni di una maggioranza diventa una Chiesa puramente umana. Essa è ridotta al livello di ciò che è fattibile e plausibile, di quanto è fatto della propria azione e delle proprie intuizioni e opinioni. L'opinione sostituisce la fede. Ed effettivamente, nelle formule di fede coniate da sé che io conosco,

il significato dell'espressione "credo" non va mai al di là del significato "noi pensiamo".

La Chiesa fatta da sé ha alla fine il sapore del "se stessi", che agli altri "se stessi", non è mai gradito e ben presto rivela la propria piccolezza. Essa si è ritirata nell'ambito dell'empirico, e così si è dissolta anche come ideale sognato.<sup>8</sup>

La Chiesa, invece, è un Mistero che principia dal rapporto con il Signore: è Lui il Capo di quel Corpo di cui i battezzati sono parte. Se non si tiene presente questo legame essenziale si distrugge la realtà stessa della Chiesa così come fondata e voluta da Cristo. In altre parole: è il Mistero stesso della Chiesa a smarrirsi e a perdersi.

L'ecclesiologia precedente il Concilio aveva prodotto diverse riflessioni: si pensi — per non citare che alcuni nomi — nel XIX secolo, a Möhler a Tubinga, alla Scuola Romana, Scheeben, Newman, Guéranger e, nel XX secolo, a Casel, Guardini, Journet<sup>9</sup>, Tromp, de Lubac, von Balthasar.

«Sennonché — come già si osservava — a questa teologia della Chiesa, è venuto succedendo inaspettatamente uno dei tempi di maggior risentimento e di diffidenza ecclesiali, con una specie di ripresa della concezione sociologica della Chiesa, giudicata non con il criterio della fede, ma secondo i riferimenti delle imprese umane, e quasi nell'intento di contrapporla a Gesù e allo Spirito»<sup>10</sup>. Benedetto XVI commenta:

La mia impressione è che tacitamente si vada perdendo il senso autenticamente cattolico della realtà "Chiesa" senza che lo si respinga espressamente. Molti non credono più che si tratti di una realtà voluta dal Signore stesso.

Anche presso alcuni teologi, la Chiesa appare come una costruzione umana, uno strumento creato da noi e che quindi noi stessi possiamo riorganizzare liberamente a seconda delle esigenze del momento. Si è cioè insinuata in molti modi nel pensiero cattolico, e perfino nella teologia cattolica, una concezione di Chiesa che non si può neppure chiamare protestante, in senso "classico".<sup>11</sup>

Da qui, il principio che ogni gruppo associato può creare la "propria" Chiesa<sup>12</sup>, un'organizzazione cioè strutturata secondo i bisogni che appaiono come impellenti. Sicché, a partire dalla sua definizione, è messa in pericolo la comprensione della natura autentica della Chiesa. Ci sono, infatti, almeno tre modalità per osservare questa divina istituzione:

– un primo sguardo è quello definibile come descrittivo compiuto dagli

La Chiesa come  
Mistero.

osservatori sociali, dagli estensori di statistiche, dagli storici della religione. La rilettura della Chiesa risulta così essere fenomenologico-descrittiva, ossia presupposta a partire dai dati dei fenomeni che le competono. La Chiesa sarà, pertanto, considerata come una società tra le tante<sup>13</sup>.

– Un secondo modo di guardare alla realtà ecclesiale consiste nell' apprezzamento cordiale degli eccezionali valori della Chiesa cattolica<sup>14</sup>.

– Il terzo criterio<sup>15</sup> si realizza mediante la fede.

Se i primi due modi di interpretare la natura della Chiesa rimangono a un livello empirico (ciò che appare), il terzo risulta decisivo, poiché soltanto mediante la fede si può comprendere il Mistero della Chiesa, cogliendo cioè la sua realtà più profonda e vera. È il metodo teologico che deve imporsi nella definizione della Chiesa: esso esige che l'intelligibilità di qualsivoglia realtà sia ricercata entro il patrimonio della divina Rivelazione; che ogni questione sia analizzata in un'ottica soprannaturale; che ogni argomento sia soppesato alla luce della parola di Dio<sup>16</sup>. C'è, dunque, una visione *cattolica* della Chiesa. Benedetto XVI prosegue:

Per i cattolici la Chiesa è composta sì da uomini che ne organizzano il volto esteriore; ma, dietro di questo, le strutture fondamentali sono volute da Dio stesso e quindi sono intangibili. Dietro la facciata *umana* sta il mistero di una realtà *sovraumana* sulla quale il riformatore, il sociologo, l'organizzatore non hanno alcuna autorità per intervenire.

Se la Chiesa è vista invece come una costruzione umana, come un nostro artificio, anche i contenuti della fede finiscono per diventare arbitrari: la fede, infatti, non ha più uno strumento autentico, garantito, attraverso il quale esprimersi.

Così senza una visione che sia anche *soprannaturale* e non solo *sociologica* del mistero della Chiesa, la stessa cristologia perde il suo riferimento con il Divino: a una struttura puramente umana finisce col corrispondere un progetto umano.

Il Vangelo diventa il progetto-Gesù, il progetto liberazione-sociale, o altri progetti solo storici, immanenti, che possono sembrare anche religiosi in apparenza, ma sono ateistici nella sostanza.<sup>17</sup>

La Chiesa risulta essere, sì, visibile, ma è nello stesso tempo portatrice di una vita profonda, divina, misterica. Ciò non significa che la sua vita sia incomprensibile, ma al contrario vuol dire che qualcosa sfugge sempre e oltrepassa le definizioni che possiamo esprimere. La Chiesa è, in tal senso, veramente spirituale, soprannaturale, "pneumatica" (abitata cioè dallo

Spirito Santo), poiché la sua parte più importante, la parte essenziale e principale del suo essere, la sua anima, è tutta spirituale e tutta soprannaturale. E nonostante ciò, la Chiesa è visibile in senso assoluto, perché la sua anima invisibile è resa in qualche modo visibile grazie al corpo, mediante il quale manifesta la sua spiritualità.

Dalla mancata distinzione tra il suo aspetto visibile e invisibile, si rischia di proporre una visione della Chiesa limitata e non veritiera. E ciò avviene quando si assolutizza una realtà e la si contrappone alle altre. Il Vaticano II ha molto insistito sul concetto di *popolo di Dio* e nel “postconcilio” questa è divenuta la categoria non solo principale ma onnicomprensiva per spiegare cosa sia Chiesa.

Il Concilio, senza nessuna assolutizzazione indebita, ha voluto mettere in risalto ciò che non era ancora stato fatto oggetto di riflessione da parte del Magistero. Il tema dell’unità della Chiesa era, infatti, stato affrontato da papa Leone XIII nella *Satis cognitum* del 29 giugno 1896; il suo essere «Corpo di Cristo» era stato esposto da Pio XII nell’enciclica *Mystici Corporis* del 29 giugno 1943. Pertanto, commenta Benedetto XVI, l’immagine di popolo di Dio, «nei testi conciliari, è in equilibrio con altre che le completano; un equilibrio che è andato perduto presso molti teologi. Eppure, a differenza di quanto pensano costoro, in questo modo si rischia di tornare indietro piuttosto che andare avanti»<sup>18</sup>.

Benedetto XVI pone in luce come questo delicato equilibrio possa essere messo in “pericolo”:

Qui c’è addirittura il pericolo di abbandonare il Nuovo Testamento per ritornare all’Antico. “Popolo di Dio” è infatti, per la Scrittura, Israele nel suo rapporto di preghiera e di fedeltà con il Signore. Ma limitarsi unicamente a quella espressione per definire la Chiesa, significa non indicare del tutto la concezione che ha il Nuovo Testamento, qui, infatti, “popolo di Dio” rinvia sempre all’elemento veterotestamentario della Chiesa, alla sua continuità con Israele. Ma la Chiesa riceve la sua connotazione neotestamentaria più evidente nel concetto di “Corpo di Cristo”.

Si è Chiesa e si entra in essa non attraverso appartenenze sociologiche, bensì attraverso l’inserzione nel corpo stesso del Signore, per mezzo del battesimo e dell’eucaristia.

Dietro il concetto oggi così insistito di Chiesa come solo “popolo di Dio” stanno suggestioni ecclesiologiche le quali tornano di fatto all’Antico Testamento; e anche, forse, suggestioni politiche, partitiche, collettivistiche.

La Chiesa come  
Popolo di Dio.

In realtà, non c'è concetto davvero neotestamentario, cattolico, di Chiesa senza rapporto diretto e vitale non solo con la sociologia ma prima di tutto con la cristologia.

La Chiesa non si esaurisce nel “collettivo” dei credenti: essendo il “Corpo di Cristo” è ben più della semplice somma dei suoi membri.<sup>19</sup>

La Chiesa non è, quindi, semplicemente la somma dei credenti, ma l'insieme dei battezzati sulla terra e nel cielo, comunione dei santi, Chiesa del cielo e della terra, tra il già della redenzione avvenuta, che passa attraverso la Croce nella storia, e il non ancora della gloria del Regno, finora presente in mistero (cfr. *LG*, n. 3).

Sicché, il concetto di popolo di Dio, solidamente documentato negli scritti ispirati — scrive Giacomo Biffi in piena sintonia con Benedetto XVI — «risale agli albori del cristianesimo e non è mai stato messo in discussione. Ha dunque pieno diritto di cittadinanza nel pensiero cattolico e il suo recupero da parte del Concilio Vaticano II va ritenuto positivo e provvidenziale. È anzi il concetto base, da cui si deve partire: trascurarlo esporrebbe al rischio di travisamenti e di equivoci.

Ma è, appunto, un concetto “iniziale”: la Rivelazione divina, muovendo da qui, arriva in seguito a chiarificazioni e approfondimenti che dalla sola nozione di “popolo” non si lasciano rappresentare. Il convincimento di essere il Nuovo Israele è il dato più elementare, e perciò irrinunciabile. Ma l'autocoscienza ecclesiale tocca il suo vertice d'intensità e di lucidità quando la Chiesa sperimenta lo stupore e la gioia di essere la Sposa e il Corpo di Cristo»<sup>20</sup>.

Ecco, dunque, l'invito di papa Ratzinger:

Bisogna creare un clima autenticamente *cattolico*, ritrovare il senso della Chiesa come Chiesa del Signore, come spazio della reale presenza di Dio nel mondo.

Quel mistero di cui parla il Vaticano II quando scrive quelle parole terribilmente impegnative e che pure corrispondono a tutta la tradizione cattolica: “La Chiesa, cioè il regno di Cristo già presente in mistero” (*LG*, n. 3).<sup>21</sup>

Chiesa e Regno di Dio.

Da quanto appena affermato, emerge il rapporto tra *Chiesa e Regno* che deve essere analizzato con attenzione<sup>22</sup>. Da un lato, è infatti possibile riscontrare due modi inesatti secondo cui distinguere o separare la Chiesa dal Regno e, dall'altro, un modo errato d'identificarli.

L'idea che da una parte vi sia la Chiesa, piccolo gregge, comunità dei discepoli, esclusivamente inserita nel tempo presente e dall'altra un Regno, rilevante essenzialmente nell'Al di là, è frutto di un fraintendimento teologico. In realtà, tutto il rapporto tra la Chiesa e il Regno, secondo le parole del Signore, è più intimo e profondo. Il Regno è la realtà non soltanto promessa, ma donata alla Chiesa.

Il piccolo gregge (cfr. *Lc* 12,32), secondo la parola di Gesù, è la Chiesa, ancora esule sulla Terra. Essa racchiude nel suo cuore la grazia e la verità donate da Cristo (cfr. *Gv* 1,17); partecipa della natura divina (cfr. *2Pt* 1,4); è tempio di Dio, e lo Spirito del Signore la inhabita (cfr. *1Cor* 3,16). Il Regno doloroso diverrà glorioso, il piccolo gregge travagliato dalle tribolazioni raggiungerà il possesso della gloria.

Si può anche distinguere la Chiesa dell'esilio dal Regno della patria, benché in ogni caso la Chiesa sia già nel cielo e il Regno sia già presente nella nostra condizione di esuli. L'errore è sempre il medesimo: intendere il Regno di Dio come esclusivamente riferito all'Al di là, in opposizione alla Chiesa che è solo di questa Terra. Di qui alcune ipotesi.

1. Una prima ipotesi afferma la totale alterità tra il Regno e la Chiesa, che risulta essere il suo tradimento e la sua mistificazione. Tale visione teologica che scinde la *res* Chiesa — quasi ci fossero due *Chiese* —, è contro le Scritture e tutto l'insegnamento della Tradizione (cfr. *LG*, nn. 48-51).

2. Una seconda ipotesi è quella della sostanziale e totale identificazione: la Chiesa e il Regno sono la medesima realtà. Anche questa tesi non è esatta, poiché verrebbe a mancare tutta la portata escatologica del messaggio del Cristo. La Chiesa, infatti, finché è "in via" non è mai arrivata: il Regno di Dio, che è la sua patria vera e definitiva, le sta sempre davanti ed è sempre oggetto delle sue aspirazioni e della sua preghiera quotidiana. Eppure non siamo dinnanzi a due realtà separate, benché la Chiesa pellegrinante non si identifichi né sia una sua parziale anticipazione.

3. La Chiesa è allora da intendere come il sacramento del Regno (cfr. *LG*, n. 3), poiché è il sacramento cumulativo e unificante dell'intera realtà pasquale, che è elargita agli uomini negli atti rituali. In questo tempo, il possesso dei beni futuri (cfr. *Eb* 9,11) è già nostro, ma non in modo disvelato: ci è dato sotto *segni* che non sono solamente dichiarativi o profetici ma anche operativi ed efficaci. In questa epoca il mondo vecchio è già finito e la nostra vita eterna è già in atto; non però in forma dischiusa e manifesta, bensì *in mysterio*, cioè mistericamente o, che è lo stesso, sacramentalmente.

La Chiesa è, dunque, per il Regno, così come il Battesimo e l'Eucaristia sono per l'incorporazione a Cristo. Tuttavia, in senso sacramentale la

Chiesa è già Regno di Dio, come il Battesimo è già inserimento nel *Christus totus* e il Corpo dato e il Sangue sparso sono anticipazione del banchetto eterno. Chi è veramente e totalmente nella Chiesa, pertanto, è già veramente e totalmente nel Regno, con due sole differenze che non vanno mai dimenticate: l'indole ancora velata, sotto segni, di questa appartenenza (cioè l'indole sacramentale) e la concreta possibilità di perdere questo possesso.

Comunione dei  
Santi.

La nozione autentica di Chiesa inizia così, grazie alle parole di Benedetto XVI, a delinearsi meglio. Nel *Credo* si afferma che essa è “comunione dei santi”, ossia l'insieme dei salvati da Gesù Cristo. La Chiesa, abbiamo osservato, è composta da una parte visibile e una invisibile, più importante. Spesso si riduce la Chiesa alla gerarchia oppure si pensa sia semplicemente il “noi” dei credenti. Una visione sociologica della Chiesa, però, non chiarirà mai cosa essa sia realmente. Invero, la Chiesa è una realtà voluta e costituita da Gesù stesso e guidata e vivificata dallo Spirito Santo: ecco il motivo per cui la sua comprensione si radica, innanzi tutto, nella fede. Non è una costruzione o invenzione umana che si può riorganizzare a piacimento secondo i bisogni che sentiamo più impellenti. Al contrario è il mezzo voluto dal Signore perché possiamo giungere alla salvezza. È Lui che la conduce, è Lui che ne è il Capo, è Lui che ne è responsabile.

Afferma Benedetto XVI:

In essa la dimensione grande, liberante, non è costituita da ciò che noi stessi facciamo, ma da quello che a noi tutti è donato. Quello che non proviene dal nostro volere e inventare, bensì è un precederci, un venire a noi di ciò che è inimmaginabile, di ciò che “è più grande del nostro cuore”.

La *reformatio*, quella che è necessaria in ogni tempo, non consiste nel fatto che noi possiamo rimodellarci sempre di nuovo la “nostra” Chiesa come più ci piace, che noi possiamo inventarla, bensì nel fatto che noi spazziamo via sempre nuovamente le nostre proprie costruzioni di sostegno, in favore della luce purissima che viene dall'alto e che è nello stesso tempo l'irruzione della pura libertà.<sup>23</sup>

Certo la Chiesa possiede anche una parte esteriore, visibile, umana, ma è una parte, non il tutto. A conferma della differenza qualitativa della Chiesa rispetto a qualunque organizzazione umana, Benedetto XVI ricorda che «solo la Chiesa, in questo mondo, supera anche il limite invalicabile per eccellenza dell'uomo: il confine della morte. Vivi o morti che siano, i membri della Chiesa vivono congiunti nella stessa vita che promana dall'inserzione di tutti nello stesso Corpo di Cristo»<sup>24</sup>.

Si comprende ora il motivo per cui questa realtà si definisce *communio sanctorum*, comunione dei santi, dove per “santi” si intendono tutti i battezzati. «Non bisogna dimenticare — afferma ancora Benedetto XVI — che l’espressione latina non significa solo l’unione dei membri della Chiesa, vivi o defunti che siano. *Communio sanctorum* significa anche avere in comune le “cose sante”, cioè la grazia dei sacramenti che sgorgano dal Cristo morto e risorto. È anche questo legame misterioso eppure reale, è questa unione nella Vita che fa sì che la Chiesa non sia la *nostra* Chiesa, della quale potremmo disporre a piacimento; è, invece, la *Sua* Chiesa. Tutto ciò che è solo *nostra* Chiesa non è Chiesa nel senso profondo, appartiene al suo aspetto umano, dunque accessorio, transitorio»<sup>25</sup>.

Ciò che ci rende partecipi della Chiesa è la grazia infusa in noi dallo Spirito Santo: essere nell’amore profuso dalla Trinità che ci inabita, che abita in noi, è ciò che permette il nostro essere il Corpo di Cristo. Ecco perché partecipiamo di quel tutto che è la Chiesa, che tuttavia non si riduce né può essere ricondotta al solo “noi” dei credenti.

Quest’ultimo aspetto — l’assolutizzazione del “noi” dei credenti, come maldestramente qualcuno ha sostenuto<sup>26</sup> — distrugge l’essere apostolico della Chiesa. Si può arrivare a rompere il legame con la gerarchia (la quale è a servizio di tutti i cattolici) e a infrangere il concetto autentico di “obbedienza” (*ob-audire*), espressione, secondo alcuni, che non sarebbe neppure più una virtù cristiana, ma un retaggio di un passato autoritario, dogmatico, quindi da superare.

Se la Chiesa, infatti, è la *nostra* Chiesa, se la Chiesa siamo *soltanto noi*, se le strutture non sono quelle volute da Cristo, allora non si concepisce più l’esistenza di una gerarchia come servizio ai battezzati stabilita dal Signore stesso.

Si rifiuta il concetto di un’ autorità voluta da Dio, un’ autorità che ha la sua legittimazione in Dio e non — come avviene nelle strutture politiche — nel consenso della maggioranza dei membri dell’organizzazione. Ma la Chiesa di Cristo non è un partito, non è un’associazione, non è un club: la sua struttura profonda e ineliminabile non è *democratica* ma *sacramentale*, dunque *gerarchica*; perché la gerarchia basata sulla successione apostolica è condizione indispensabile per raggiungere la forza, la realtà del sacramento.

L’autorità, qui, non si basa su votazioni a maggioranza; si basa sull’autorità di Cristo stesso, che ha voluto parteciparla a uomini che fossero suoi rappresentanti sino al suo ritorno definitivo. Solo

Chiesa apostolica.

rifacendosi a questa visione sarà possibile riscoprire la necessità e la fecondità cattolica di Chiesa dell'obbedienza alle sue legittime gerarchie.<sup>27</sup>

Non sfugge un'altra conseguenza, oggi diffusa, di credere a una sorta di "democrazia" della fede che in realtà si trasforma presto in un "dogmatismo non fondato": è il soggetto, in questa concezione, che diviene il criterio per dichiarare cosa è vero e cosa che non lo è, dove tutto è infine sacrificato all'individuo. E l'individuo, lasciato solo, può perdere facilmente l'orientamento e fallire laddove sarebbe stato facile realizzarsi.

La Chiesa apostolica, fondata sulla gerarchia, salva invece da questa "tentazione" e riesce a svolgere il grande servizio di cui beneficiano tutti i credenti: confermare la fede, pascere il gregge (prerogative del successore di Pietro) e avere il potere di sciogliere e legare. La potestà, lasciata da Cristo agli Apostoli e ai loro successori, con cui opera la gerarchia, è e diviene una vera liberazione per il fedele che è sostenuto, sorretto e guidato nel suo credere, nel suo incontro autentico non con un idolo costruito da mani d'uomo, ma con il Signore Gesù.

Non si deve dimenticare che «tutto ciò che è fatto dall'uomo, all'interno della Chiesa, deve riconoscersi nel suo puro carattere di servizio e ritrarsi davanti a ciò che più conta e che è l'essenziale. La libertà, che noi ci aspettiamo con ragione dalla Chiesa e nella Chiesa non si realizza per il fatto che noi introduciamo in essa il principio della maggioranza. Essa non dipende dal fatto che la maggioranza più ampia possibile prevalga sulla minoranza più esigua possibile. Essa dipende invece dal fatto che nessuno può imporre il suo proprio volere agli altri, bensì tutti si riconoscono legati alla parola e alla volontà dell'Unico, che è il nostro Signore e la nostra libertà»<sup>28</sup>.

*Ecclesia semper reformanda*, la Chiesa è sempre bisognosa di riforma. C'è un passaggio importante della *Gaudium et spes*, proposto da Vittorio Messori all'allora cardinale Ratzinger nel suo libro intervista, molto significativo. Si legge nel testo conciliare:

Benché la Chiesa, per la virtù dello Spirito Santo, sia rimasta la Sposa fedele del suo Signore e non abbia mai cessato di essere segno di salvezza nel mondo, essa tuttavia non ignora affatto che tra i suoi membri sia chierici che laici, nel corso della sua lunga storia, non sono mancati di quelli che non furono fedeli allo Spirito di Dio. E anche ai nostri giorni sa bene la Chiesa quanto distanti siano tra loro il messaggio ch'essa reca e l'umana debolezza di coloro cui è affidato il Vangelo.

La santità: vera e continua riforma della Chiesa.

Qualunque sia il giudizio che la storia dà di tali difetti, noi dobbiamo esserne consapevoli e combatterli con forza, perché non ne abbia danno la diffusione del Vangelo. (GS, n. 43)

«Il testo citato del Vaticano II — spiega Benedetto XVI — ci dà già un'indicazione ben precisa, parlando della “fedeltà della Sposa di Cristo” che non è messa in questione dalle infedeltà dei suoi membri»<sup>29</sup>. Questo breve passaggio ci porta a una problematica ecclesiologica molto discussa nella storia della Chiesa, ma che si è — per così dire — riaccesa immediatamente dopo il Vaticano II e perdura sino a oggi. È esattamente il tema della santità della Chiesa, come cioè una Chiesa essenzialmente santa possa essere composta da peccatori<sup>30</sup>.

È evidente che questa è una tematica capitale per la fede: la santità è, infatti, una qualità essenziale (ovvero che non può venir meno) della Chiesa e riguarda direttamente la vita di tutti i credenti. A osservare bene, ancora una volta, è l'idea di Chiesa la radice della problematica. Si attribuisce, così, al concetto di *Chiesa* tutto ciò che è compiuto da chi ne fa parte, come se esaurisse in sé tutto il suo Mistero. Si afferma “un atto della Chiesa” o “una decisione della Chiesa” quando è in realtà “un atto” e “una decisione” di qualche suo membro. Bisogna allora distinguere la persona della Chiesa da coloro che ne fanno parte<sup>31</sup>.

La persona della Chiesa comunica nella grazia che conferisce attraverso i Sacramenti o nella mozione dello Spirito oppure attraverso il Magistero autorevole, il quale è da considerarsi recettivo e strumento della personalità Chiesa. La Chiesa, in questo unico e corretto senso, ha come proprietà ineludibili l'infalibilità come la santità: «la Chiesa infatti non esiste allo scopo di tenerci occupati come una qualsiasi associazione intramondana e di conservarsi in vita essa stessa, ma esiste invece per divenire in noi tutti accesso alla vita eterna»<sup>32</sup>.

Vi sono, pertanto, elementi imprescindibili per capire cos'è Chiesa:

- la nozione della persona della Chiesa<sup>33</sup>, che è una sola e medesima persona in cielo e sulla terra, e alla quale santità e infalibilità sono inerenti;
- la distinzione tra la persona della Chiesa e i suoi membri *in statu viae*;
- la distinzione tra il “personale” della Chiesa che agisce come agente strumentale di questa (di cui fa intendere la voce e mediante il quale essa agisce) e il “personale” della Chiesa che agisce in quanto causa propria (che è esposto al rischio della colpa e dell'errore).

In tal senso, non è la Chiesa a peccare, ma il singolo fedele che — fosse anche il Romano Pontefice — con il suo peccato non è più in comunione con Dio e quindi partecipa del suo essere Chiesa in modo non pieno, con

un'appartenenza esteriore ma non salvifica. In questa prospettiva, diventa chiaro che ogni nostra colpa non è solo infedeltà all'amore che ci lega al Padre, spregio dell'opera redentrice di Cristo, resistenza all'azione dello Spirito Santo; è altresì oltraggio e sofferenza inflitti alla Chiesa. Ogni incoerenza al nostro battesimo è sempre anche ingratitudine verso colei che nel battesimo ci ha generati, è attentato alla sua bellezza di sposa del Signore; bellezza che agli occhi umani viene offuscata da ogni nostro atto riprovevole. Ecco il motivo per cui Benedetto XVI suggerisce che «non è di una Chiesa più umana che abbiamo bisogno, bensì di una Chiesa più divina; solo allora essa sarà anche veramente umana»<sup>34</sup>.

A questo punto, Benedetto XVI si rifà alla formula latina che la liturgia romana faceva pronunciare al celebrante in ogni Santa Eucaristia, al “segno di pace” che precede la comunione.

Diceva dunque quella preghiera: «Domine Jesu Christe [...], ne respicias peccata mea, sed fidem Ecclesiae tuæ»; cioè: “Signore Gesù Cristo, non guardare ai *miei* peccati, ma alla fede della *tua* Chiesa”. Adesso, in molte traduzioni (ma anche nel testo latino rinnovato), dell'ordinario della messa la formula è stata portata dall'io al noi: “Non guardare ai *nostri* peccati”. Un simile spostamento sembra irrilevante ed è invece di grande rilievo.<sup>35</sup>

E il motivo è subito spiegato da Benedetto XVI:

Perché è essenziale che l'invocazione di essere perdonati sia pronunciata in prima persona: è un richiamo a quella necessità di ammissione *personale* della propria colpa, a quella indispensabilità della conversione *personale* che oggi è invece molto spesso nascosta nella massa anonima del “noi”, del gruppo, del “sistema”, dell'umanità; dove tutti peccano e, dunque, alla fine, nessuno sembra avere peccato.

In questo modo si dissolve il senso della responsabilità, delle colpe di ciascuno. Naturalmente si può intendere in maniera corretta la nuova versione del testo, poiché nel peccato si intrecciano sempre l'io e il noi. L'importante è che, nella nuova accentuazione del noi, l'io non scompaia.<sup>36</sup>

La centralità della vita di fede per cogliere l'essenza della Chiesa stessa è donata da Gesù Cristo, dove il battezzato è aiutato a riconoscere: il suo peccato che può essere perdonato, la necessità di essere salvato, il desiderio

di riscatto quale dono di Dio. Prosegue, pertanto, Benedetto XVI:

La Chiesa presumeva che chiunque celebrasse l'eucaristia avesse bisogno di dire: "Io ho peccato; non guardare, Signore, ai miei peccati". Era l'invocazione obbligatoria di ogni sacerdote: i vescovi, il Papa stesso alla pari dell'ultimo prete dovevano pronunciarla nella loro messa quotidiana.

E anche i laici, tutti gli altri membri della Chiesa, erano chiamati a unirsi a quel riconoscimento di colpa. Dunque *tutti* nella Chiesa, senza alcuna eccezione, dovevano confessarsi peccatori, invocare il perdono, mettersi quindi sulla via della loro vera riforma. Ma questo non significava affatto che fosse peccatrice anche la Chiesa in quanto tale.

La Chiesa — lo abbiamo visto — è una realtà che supera, misteriosamente e insieme infinitamente, la somma dei suoi membri. Infatti, per ottenere il perdono del Cristo, si opponeva il *mio peccato alla fede della Sua Chiesa*.<sup>37</sup>

Si intuisce come la fondamentale liberazione che la Chiesa può darci è di stare nell'orizzonte dell'Eterno, di uscir fuori dai limiti del nostro sapere e del nostro potere. La fede stessa, in tutta la sua grandezza e ampiezza, è perciò sempre nuovamente la riforma essenziale di cui noi abbiamo bisogno; a partire da essa noi dobbiamo sempre di nuovo mettere alla prova quelle istituzioni che nella Chiesa noi stessi abbiamo fatto. Ciò significa che la Chiesa deve essere il ponte della fede, e che essa non può divenire fine a se stessa. Si comprende, così, che la Chiesa è tutta relativa al suo Signore e che perderebbe la sua consistenza e smarrirebbe la sua identità se mancasse questo vitale rapporto.

Sant' Ambrogio, per spiegare questa unione indissolubile tra Cristo e la Chiesa, ricorrerà a una suggestiva immagine: la Chiesa è come la *luna*, e la luna è *mysterium* perché è segno di Cristo e della sua Chiesa: «La Chiesa rifulge non della propria luce, ma di quella di Cristo e prende il proprio splendore dal Sole di giustizia, così può dire: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (*Gal 2,20*)»<sup>38</sup>.

Tale figura è ripresa da Benedetto XVI che, in una omelia, affermerà come la Chiesa sia «chiamata a far risplendere nel mondo la luce di Cristo, riflettendola in se stessa come la luna riflette la luce del sole»<sup>39</sup>.

La Chiesa, senza peccato, ma non priva di peccatori, «a differenza di ciascuno di noi, è interamente di Cristo. Pur comprendendo peccatori, molti peccatori, essa è senza peccato (*Ef 5,25.27*). Quando un cristiano pecca, non

Non guardare ai miei peccati, ma alla fede della Chiesa.

è il cuore della Chiesa che si divide in luce e tenebre; è l'anima del battezzato che si divide tra Cristo cui conserva la fede, e Belial cui dà il proprio cuore. La Chiesa è perciò sempre e interamente esente dal peccato. È la sua legge profonda che vorrebbe realizzare in ciascuno dei suoi membri, perché ciascuno di essi fosse sempre e interamente senza peccato»<sup>40</sup>.

«Non si può asserire, pertanto, che la Chiesa sia priva di peccatori, i quali sono membri di Cristo e della Chiesa, ma *non* nello stesso modo dei giusti. Essi da soli *non* potrebbero *costituire* la Chiesa, benché possano *appartenere* al Popolo di Dio. Entrambi — giusti e peccatori — partecipano della nozione di membro di Cristo e della Chiesa in un modo non uguale né univoco, ma diverso e analogico»<sup>41</sup>. I peccatori appartengono alla Chiesa in forza di due motivi:

1. a causa dei valori spirituali che sussistono ancora in loro (carattere sacramentale, fede e speranza teologici, riconoscimento della gerarchia...);
2. attraverso la carità che — benché risieda in modo diretto, immediato, salutare nei soli giusti — continua a raggiungere i peccatori con la sua influenza sia pure in modo indiretto, estensivo e non salvifico. Sono sospinti dalla carità collettiva della Chiesa anche dopo aver perduto personalmente il dono della carità in seguito al peccato: essi rimangono associati al destino dei giusti nel modo in cui un membro paralizzato partecipa ancora a certi movimenti della persona umana. La Chiesa continua così a sopravvivere anche nei suoi figli che non sono più in grazia. Lotta in essi contro il male che li assedia e si sforza di riaverli nel suo seno, si ripromette che il ramo addormentato, grazie a quel po' di linfa rimasta, non sia tagliato né gettato nel fuoco eterno, ma abbia ancora modo di rifiorire.

Dunque, il rapporto con Dio per continuare a essere personale deve costantemente essere mediato dalla Chiesa, quale strumento che il Signore offre agli uomini affinché possano salvarsi. Afferma Benedetto XVI:

Oggi questo sembra dimenticato da molti teologi, da molti ecclesiastici, da molti laici. Non c'è stato solo il passaggio dall'io al noi, dalla responsabilità personale a quella collettiva.

Si ha addirittura l'impressione che alcuni, magari inconsciamente, rovescino l'invocazione, intendendola come: "non guardare ai peccati *della Chiesa* ma alla *mia* fede"...

Se davvero questo avviene le conseguenze sono gravi: le colpe dei singoli diventano le colpe della Chiesa e la fede è ridotta a un fatto personale, al *mio* modo di comprendere e riconoscere Dio e le sue richieste. Temo proprio che questo sia oggi un modo molto diffuso di sentire e ragionare: è un segno ulteriore di quanto la comune

coscienza cattolica si sia allontanata in molti punti dalla retta concezione della Chiesa.<sup>42</sup>

E prosegue: «dobbiamo tornare a dire al Signore: “Noi pecciamo, ma non pecca la Chiesa che è Tua ed è portatrice di fede”. La fede è la risposta della Chiesa a Cristo; essa è Chiesa nella misura in cui è atto di fede. La quale fede non è un atto individuale, solitario, una risposta del singolo. Fede significa credere *insieme*, con tutta la Chiesa».

Di nuovo, ciò che è in gioco è la vera immagine della Chiesa. Solo in tal modo si possono concepire le riforme e i rinnovamenti necessari delle sue strutture, rimanendo sempre fedeli al deposito della fede custodito dalla Tradizione. La Chiesa è di Dio, non nostra: noi ne partecipiamo per la nostra salvezza, per comprendere l'enigma dell'esistere, per una speranza che metta un poco di gioia nella vita terrena nell'attesa della gloria futura, per fare nostro quell'ulteriore che è parte dell'esistenza. Lo ripete ancora Benedetto XVI con estrema chiarezza:

L'autentica immagine della Chiesa.

Dobbiamo avere sempre presente che la Chiesa non è nostra ma Sua. Dunque, le “riforme”, i “rinnovamenti” — pur sempre doverosi — non possono risolversi in un nostro darci da fare zelante per erigere nuove, sofisticate strutture.

Il massimo che può risultare da un lavoro del genere è una Chiesa “nostra”, a nostra misura, che può magari essere interessante ma che, da sola, non è per questo la Chiesa vera, quella che ci sorregge con la fede e ci dà la vita col sacramento.

Voglio dire che ciò che noi possiamo fare è infinitamente inferiore a Colui che fa. Dunque, “riforma” vera non significa tanto arrabattarci per erigere nuove facciate, ma (al contrario di quanto pensano certe ecclesiologie) “riforma” vera è darci da fare per far sparire nella maggiore misura possibile ciò che è nostro, così che meglio appaia ciò che è Suo, del Cristo.

È una verità che ben conobbero i Santi: i quali, infatti, riformarono in profondo la Chiesa non predisponendo piani per nuove strutture ma riformando se stessi.

L'ho già detto, ma non lo si ripeterà mai abbastanza: è di santità, non di *management* che ha bisogno la Chiesa per rispondere ai bisogni dell'uomo.<sup>43</sup>

La Chiesa, «la quale è davvero santa perché il Signore elargisce munificamente in essa il dono della santità senza alcun merito da parte

nostra»<sup>44</sup>, nella sua realtà più autentica e sostanziale, è l'umanità in quanto raggiunta e trasformata dall'azione redentrice di Cristo, e in quanto connessa e assimilata al Signore crocifisso e risorto, in virtù dell'effusione dello Spirito che egli continuamente ci invia dalla destra del Padre. «Allora la Chiesa cresce come comunione nel cammino verso e dentro la vera vita, e allora essa si rinnova di giorno in giorno. Allora essa diventa la grande casa con tante dimore; allora la molteplicità dei doni dello Spirito può operare in essa. Allora noi vedremo, “com'è buono e bello che i fratelli vivano insieme... È come rugiada dell'Ermon, che scende sul monte di Sion; là il Signore dona benedizione e vita in eterno” (*Sal* 133,1-3)»<sup>45</sup>.

In tutti gli scritti, anche precedenti alla sua elezione al soglio di Pietro, “Joseph Ratzinger” è sostituito con “Benedetto XVI”.

(1) S. Pinna, *Charles Journet e Giacomo Biffi. Punti d'incontro di una riflessione ecclesiologicala*, in: *Rivista di Teologia Morale* (2013) 177, pp. 45-57: 48. E ancora: «Solo a partire da questa prospettiva, è possibile individuare la sua autentica realtà: “la Chiesa è visibile, ma è nello stesso tempo portatrice di una vita profonda, divina, misteriosa. Ciò che è principale in lei non è nemmeno il visibile, è l'invisibile; non è l'evidente, è il nascosto” (C. Journet, *L'Église du Verbe incarné. Essai de Théologie spéculative. II. Sa structure interne et son unité catholique*, Desclée de Brouwer & Cie., Paris 1951, vol. II, p. 23)» (*ibid.*). | (2) Benedetto XVI, *Udienza Generale*, Piazza San Pietro, mercoledì 27 febbraio 2013. | (3) Id., *La comunione nella Chiesa*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2004, p. 129. | (4) Id., *Rapporto sulla fede. Vittorio Messori a colloquio con Joseph Ratzinger*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2005, p. 45. | (5) Id., *La vita di Dio per gli uomini. Scritti per Comunio*, in: *Rivista Internazionale di Teologia e Cultura* (numero 208-210), Jaca Book, Milano 2006, pp. 336-337. | (6) *Ibid.*, p. 337. | (7) *Ibid.*, p. 338. | (8) *Ibid.*, p. 340. | (9) La sua ecclesiologia risulta decisiva, perché punto di riferimento di papa Paolo VI, il quale lo creerà cardinale per averlo al Concilio Vaticano II. | (10) I. Biffi, *Verità cristiane nella nebbia della fede*, Jaca Book, Milano 2005, p. 152. | (11) Benedetto XVI, *Rapporto sulla fede*, p. 45. | (12) Scrive, non senza ragione, Giacomo Biffi: «un curioso indizio della diffusa volontà di “ridimensionare” la Chiesa nell'opinione comune è dato dal proposito — fermo e vigile in molti autori, anche cattolici, e in diverse case editrici, anche dirette da religiosi — di scriverne il nome costantemente con l'iniziale minuscola. La cosa colpisce particolarmente quando nella medesima pubblicazione e perfino nella stessa pagina si ritrovano poi scritte con la maiuscola, per esempio, Consiglio Presbiterale, Azione Cattolica, Codice di Diritto Canonico, Camera del Lavoro, Settimane Sociali, ecc.» (*La Sposa chiacchierata. Invito all'ecclesiocentrismo*, Jaca Book, Milano 1999, p. 52). | (13) A questo proposito, scrive M.J. Scheeben: «Si potrebbe essere tentati di concepire la natura della Chiesa troppo estrinsecamente, secondo l'analogia con le altre società fra gli uomini, e far consistere la differenza essenziale da questa unicamente nel fatto che essa è una società religiosa e fondata da Dio. Senza dubbio essa è l'uno e l'altro; ma questo soltanto non basta» (*I misteri*

*del cristianesimo*, Morcelliana, Brescia 1960, p. 530). Cfr. anche H. de Lubac, *Meditazioni sulla Chiesa*, Jaca Book, Milano 1993, pp. 5-25. | (14) Scrive in tal senso papa Pio XII: «Non neghiamo, è vero, che anche in questa nostra età turbolenta non pochi, benché separati dal gregge di Cristo, guardano alla Chiesa come all'unico porto di salvezza (e lo riconosciamo con gratitudine verso Dio); ma sappiamo pure che la Chiesa di Dio è dispregiata e con superba ostilità calunniata da coloro che, abbandonata la luce della cristiana sapienza, ritornano miseramente alle dottrine, ai costumi, alle istituzioni dell'antichità pagana; spesso anzi è ignorata, trascurata e tenuta in fastidio da molti cristiani, o allettati da errori di finta bellezza, o adescati dalle attrattive e depravazioni del mondo. Per dovere quindi di coscienza, o Venerabili Fratelli, e per assecondare il desiderio di molti, porremo sotto gli occhi di tutti ed esalteremo la bellezza, le lodi e la gloria della Madre Chiesa alla quale, dopo Dio, tutto dobbiamo» (Lettera Enciclica *Mystici Corporis*, Introduzione). | (15) Cfr. Concilio Vaticano II, *Lumen gentium*, nn. 1-8. | (16) Cfr. G. Biffi, *La Sposa chiacchierata*, p. 27. | (17) Benedetto XVI, *Rapporto sulla fede*, p. 46. | (18) *Ibid.*, p. 47. | (19) *Ibid.* | (20) G. Biffi, *La Sposa chiacchierata*, pp. 45-46. | (21) Benedetto XVI, *Rapporto sulla fede*, p. 48. | (22) Cfr. G. Biffi, *La Sposa chiacchierata*, pp. 109-117. | (23) Id., *La vita di Dio per gli uomini*, p. 340. | (24) Id., *Rapporto sulla fede*, p. 48. | (25) *Ibid.*, p. 49. | (26) Cfr. M. Kehl, *La Chiesa. Trattato sistematico di ecclesiologia cattolica*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1995, p. 387. | (27) Benedetto XVI, *Rapporto sulla fede*, pp. 49-50. | (28) Id., *La vita di Dio per gli uomini*, p. 344. | (29) Id., *Rapporto sulla fede*, pp. 50-51. | (30) Negli anni intorno al Concilio «i due autori che prima e più di altri si sono spesi per una soluzione — partendo dalle medesime premesse ma giungendo a esiti opposti — sono stati proprio Journet e K. Rahner» (S. Pinna, *Non senza peccatori, ma senza peccato. La santità della Chiesa in Charles Journet*, in: *Rivista di Teologia Morale* (2012) 175, pp. 455-465: p. 456, nota 7). | (31) Su questo aspetto è chiaro l'intervento di Jacques Maritain, a partire anche dal titolo della sua opera (*La Chiesa del Cristo. La persona della Chiesa e il suo personale*, Morcelliana, Brescia 1972). Anche altri autori hanno condiviso questo medesimo pensiero: cfr. H. Clérissac, *Le Mystère de l'Église*, Paris 1918; C. Journet, *L'Église du Verbe incarné. Essai de Théologie spéculative. II. Sa structure interne et son unité catholique*, vol. II, Desclée de Brouwer & Cie., Paris 1951; R. Guardini, *La realtà della Chiesa*, Morcelliana, Brescia 1973; A. Scola, *Chi è la Chiesa? Una chiave antropologica e sacramentale per l'ecclesiologia*, Queriniana, Brescia 2005. | (32) Benedetto XVI, *La vita di Dio per gli uomini*, p. 345. | (33) Cfr. S. Pinna, *Efficienze de l'Esprit et empreinte du Christ*, in: *Nova et Vetera* (2013) 88, pp. 137-153. | (34) *Ibid.*, p. 344. | (35) Id., *Rapporto sulla fede*, p. 51. | (36) *Ibid.* | (37) *Ibid.*, p. 52. | (38) *Exameron*, VI, 8, 32. | (39) *Omelia nella Solennità della Epifania del Signore*, Basilica Vaticana, 6 gennaio 2006. | (40) C. Journet, *Teologia della Chiesa*, Marietti, Casale 1965, pp. 104-105. | (41) S. Pinna, *Non senza peccatori, ma senza peccato. La santità della Chiesa in Charles Journet*, p. 457. | (42) Benedetto XVI, *Rapporto sulla fede*, pp. 52-53. | (43) *Ibid.*, p. 53. | (44) *Ibid.*, pp. 53-54. | (45) Id., *Introduzione al cristianesimo*, Queriniana, Brescia 2012, p. 285.